

I dipinti dei grandi maestri dell'arte diventano "modelli" della scena fotografica Secondo gusti ed estetica di oggi

# Il quadro rinasce in un clic



**UNA DONNA NEL SOLE**  
Richard Tuschman dà vita a una delle più celebri opere di Edward Hopper, realizzata nel 1961



**DANAE**  
L'austriaca Inge Prader reinterpreta i capolavori di Klimt, come Danae realizzato tra il 1907 e il 1908

**LA TENDENZA**

Michelangelo e Rembrandt, ma anche Gustav Klimt ed Edward Hopper. Sono i dipinti dei grandi maestri dell'arte i nuovi "modelli" della scena fotografica internazionale. Lungi dall'essere visti come muse, i capolavori di ogni epoca diventano soggetti da far rivivere davanti all'obiettivo. In carne, ossa e stampa patinata. Secondo gusto, estetica e ovviamente stile di ogni artista dello scatto. L'intento è dare corpo, nel pieno senso del termine, a suggestioni e fantasie. Icone. Una questione di omaggio, ispirazione e virtuosismo, nonché consenso. Gli scatti "pittorici" corrono, infatti, di firma in firma, di Paese in Paese, facendo dell'intuizione - e talento - di alcuni una passione di molti, per ringiovanire l'arte e, paradossalmente, pure la fotografia, in una commistione di sguardi e tecniche.

**GLI AUTORI**

Statuario come l'originale ma decisamente più morbido grazie all'enfasi posta su carne e curve, Klimt si rinnova nei lavori della fotografa austriaca Inge Prader che, in occasione dell'ultima edizione del Life Ball, grande evento benefico per la lotta all'Aids, ha realizzato una serie di "quadri" fotografici ricostruendo nei dettagli alcuni capolavori. «Sono sempre stata affascinata da Klimt e dai Secessionisti per come sono stati capaci di inventare un linguaggio pittorico

**"L'ULTIMA CENA" RIPENSATA IN CHIAVE FAST FOOD E LE CURVE DI KLIMT SONO ICONE DELLA LOTTA ALL'AIDS**

nuovo», dice la Prader. «Alcune delle immagini scelte sono riprese da Klimt, altre ispirate ai secessionisti - spiega il fondatore di Life Ball, Gery Keszler, autore del concept - Il nostro Klimt, reinterpretato, racconta una storia lievemente diversa da quella originale: la battaglia dell'uomo per la felicità».

La traduzione fotografica della pittura aggiunge uno sguardo moderno e la "firma" concettuale ed emotiva di chi osserva e ripensa. Interpreta appunto, pur rimanendo fedele a estetica e soggetto. Così, scatto dopo scatto, la Prader ha regalato rotondità e sensualità contemporanee alle bellezze klimtiane, aggiungendo perfino vezzi fashion: «È davvero stimolante interpretare dipinti di altre epoche con strumenti contemporanei e mostrarli da nuovi punti di vista. Sono tanti gli artisti che ammiro e che vorrei rileggere con la macchina fotografica. Penso a Goya, Caravaggio o Magritte».

**RITRATTI**

E se la Prader ha portato la storia dell'arte davanti all'obiettivo per una finalità benefica, il fotografo australiano Bill Gekas invece lo ha fatto solo per ritrarre la figlia in modo particolare, come se fosse la protagonista di scene ispirate ai lavori di Jan Vermeer. Un "gioco" andato oltre le aspettative, vista la mole di consensi ottenuti appena ha pubblicato le immagini sul web. «Non avevo pensato a un vero studio, avevo solo fatto qualche scatto a mia figlia - racconta - Dopo qualche mese mi sono accorto che il tema ricorrente era la ricostruzione di scene da dipinti di epoche passate. Ho creato un corpus di foto e, quando le



**LA CREAZIONE**  
Omaggio a Michelangelo da parte di Freddy Fabris con la sua foto "The creation"



**YELLOWTRACE**  
Ispirazione Vermeer per Bill Gekas che ritrae la figlia come se fosse la protagonista di un quadro



ho mostrate, gli altri fotografi, artisti e il pubblico le hanno trovate interessanti. A quel punto ho capito che non erano più solo ritratti della mia bambina ma visioni artistiche del mondo infantile». Ai capolavori del passato, anche a soggetto sacro, il fotografo statunitense Freddy Fabris ha dedicato "The Renaissance Series", ricreando dipinti noti all'interno di un'officina e usando i meccanismi come modelli. Ecco allora la michelangiotesca "Creazione di Adamo", con pas-

saggio di chiave inglese, o la "Lezione di Anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt, fino ad arrivare all'Ultima cena di Philippe de Champaigne, in chiave fast food.

«Volevo tributare una sorta di omaggio personale ai grandi della storia dell'arte - dichiara Fabris - tradurre le loro visioni pittoriche è stata una sfida: dovevo rispettarne l'essenza, liberando, però, i soggetti dal contesto originale. Aver scoperto la vecchia officina è stata la scintilla che serviva». Ispirato dal contrasto tra set e scene, Fabris ha iniziato a studiare tecniche, luce, scenari.

«Era da tempo che volevo realizzare una serie del genere, l'idea in fondo non era nuova ma volevo trovare un modo di mostrare quelle opere da una prospettiva differente, mai vista prima». Sono i lavori di Hopper i riferimenti di Richard Tuschman: «Amo la pittura ma la fotografia, per me, rimane insuperabile quando si tratta di descrivere la ricchezza di stimoli del mondo e la sua poesia».

Conquistato dalle "atmosfera contemplative" dell'artista, la ricerca in piccoli diorami nei quali poi fa "muovere" le immagini delle modelle. «Tutto deve essere perfetto per ingannare l'occhio». E per creare - o ricreare - il Bello. Senza tempo.

**Valeria Araldi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una foto, una storia

### Giovanni negli anni Trenta ottanta centimetri di dolcezza

Per scrivere questo articolo non guardo su Wikipedia la voce nano e perché e perché ci sono i nani e quale scherzo di natura ci fa appunto la natura. La natura ne fa di cose meravigliose e sempre diverse e anche questa fa parte della sua libertà. Qui l'uomo degli anni Trenta si chiama Giovanni Maugeri e qualcuno ha scritto accanto al nome in matita pure l'altezza: "alto 0,80". Ottanta centimetri, la metà di me o come un bambino di due anni e chissà che vita ha avuto questo piccolo dolcissimo uomo. E dico dolcissimo perché con la lente intravedo nella sua faccia una profonda dolcezza, come quella di chi sa come vanno le cose del mondo e non si arrabbia neppure. Non sappiamo niente della vita di Giovanni

Maugeri alto ottanta centimetri negli anni Trenta, quando il fascismo proprio non amava i diversi ma solo gli uomini di razza bianca non ebrei non omosessuali non zingari non zoppi eccetera.

**IL VESTITO BUONO**

In questa foto lui ha il bastone eppure non è anziano e il bastone gli serviva a camminare meglio e forse anche difendersi dalle offese delle ronde. Noi speriamo che abbia avuto la vita mite

come quella di un bambino e con l'affetto dei suoi. Qui lui ha il vestito buono della festa perché avere allora una foto era già una festa, la camicia bianca e la giacca però ha due bottoni e non quattro come si conviene a un uomo adulto. È adulto e non c'è dubbio, forse venti anni o poco più, fotografato anche con cipria e brillantina e dietro quel fondale che sa di spazi infiniti. Erano proprio bravi i pittori di fondali che facevano illudere gli uomini di vivere fra le nuvole. Il

La foto di Giovanni Maugeri

**VENTI ANNI O POCO PIÙ UN FONDALE CHE SA DI SPAZI INFINITI**



fotografo lo mette su una pedana con la roccia tutta grinze dietro e un piccolo cane di terracotta per bambini. Le sue scarpe sono fatte da un calzolaio esperto, così piccole pure quelle e c'è un albero di pere e una dondola sul ramo. C'è una sigaretta arrotolata a mano con il tabacco forte, appena accesa. Lo guardo e lo riguardo ancora nel suo spazio irreali e nella scena di cartapesta sento che è un uomo leggero di peso. Non so se la vita da quell'altezza sembra migliore. Non so che effetto fa restare bambini nel corpo e diventare grandi con la testa. Non so neppure niente della sua vita, della sua fortuna o sfortuna e quanto è durata. Ma che importa, la vita di ogni uomo è un'avventura.

**Giovanna Giordano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA